

...PER VIVERE LA COMUNITA'...

5 APRILE 2020

N° XXXI

In questa pagina, normalmente vengono indicati gli incontri o altre iniziative della vita parrocchiale. Attraverso la contemplazione dell'arte vogliamo provare a condividere riflessioni e sentimenti per crescere nella comunione degli uni con gli altri.

Sognando passeggiate con Monet

Ho scelto questo quadro perché ci sono due modi per vivere la nostra comune reclusione: pensare a ciò che stiamo vivendo, oppure cancellarlo con la fantasia.

Non sono due dimensioni radicalmente alternative, non si tratta di scegliere: o meglio, scegliere è impossibile. Tutti, credo, altaleniamo continuamente tra questi due poli opposti. È necessario informarsi e, quando è possibile, capire: è necessario anche per capire cosa dovremo cambiare — quando tutto sarà finito—in quella che chiamiamo "normalità". E io credo che dovremo cambiare quasi tutto. Ma non è meno necessario difendersi, staccando l'attenzione, smorzando la tensione. E così ho chiuso gli occhi e mi sono chiesto dove vorrei essere, ora: proprio ora, mentre scrivo queste righe sdraiato sul divano del mio studio. Ecco: vorrei essere sì sdraiato ma su un prato, immerso nei fiori selvaggi della primavera che esplose. Vorrei stare lì, supino e con gli occhi chiusi, a prendere il sole: in un giorno di vento forte, come oggi. Con le nuvole che passano veloci, chiudendo e riaprendo in continuazione il sipario della luce.



Claude Monet, La Passeggiata, olio su tela, 1875, National Gallery of Arts, Washington

Mi sono chiesto, dunque, quale quadro rappresentasse più pienamente, più istintivamente quel desiderio: ed ecco che, dal recesso misterioso della memoria, è emersa l'immagine, tessuta di purissima luce solare, di questo prodigio di Claude Monet, che avevo visto dal vivo a Washington l'anno scorso. Non ne ricordavo il titolo, e quando l'ho trovato mi è scappato da ridere: *La passeggiata*... l'oscuro oggetto del desiderio di milioni di italiani reclusi! Monet dipinse questo quadro proprio come vuole la leggenda degli Impressionisti: mettendo il cavalletto nel prato, in un avvallamento del terreno che gli permetteva di vedere sua moglie Camille e suo figlio Jean dal basso verso l'alto, come due bianchissimi idoli avvolti in drappi candidi.

E il risultato è quello che tutti associamo alla pittura dell'Impressionismo: guardandolo, riviviamo l'impressione di essere lì, in quel prato, sotto quel sole caldissimo e quelle nuvole mobili e irrequiete. Sembra di sentire il canto delle cicale, il mormorio del velo di Camille mosso dal vento.

L'arte è liberazione: e lo può essere in tanti modi. Alcuni profondi, inattingibili, connessi al senso riposto di tutte le cose. Ma— e oggi noi lo capiamo come forse mai nella nostra vita — l'arte ci libera anche quando ci prende di peso, cancella il tetto e le pareti che ci chiudono in scatola e ci libera nel sole e nel vento, sotto un cielo azzurro, sopra un prato colorato di fiori. L'arte è liberazione perché fa scorrere più forte il sangue nelle vene. Perché ci scuote, e ci ricorda che siamo vivi: anche quando ormai cominciamo a dubitarne.

di Tomaso Montanari in "Il Venerdì" - la Repubblica del 3 aprile

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parrocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it



Giorno e notte ho gridato,
Giorno e notte ti ho cercato,
Ora guardami, soccorrimi,
Nessuno più mi aiuta.
Nella mia umiliazione,
La mia immensa confusione,
Chi con me si rattristasse
Invano io cercai,
Senza trovare...

Io, straniero i miei fratelli,
Pellegrino per mia madre,
Ho guardato
Ma non c'era chi potesse consolarmi...

Tu conosci i miei sentieri,
Ora veglia in mia difesa,
Sono stato calpestato,
Che il tuo aiuto non mi manchi...
La mia voce ha gridato,
La mia voce ha supplicato,
Nella polvere giacevo
Ma tu hai preso la mia mano,
Mio Signore!

Signore tu hai guardato alle mie lacrime
Non allontanarti da me perché
Si avvicina il dolore.

Salmo.

Testo di Angelo Branduardi

Domenica 5	DELLE PALME Is 50,4-7 Sal 21 Fil 2,6-11 Mt 26,14- 27,66.
Lunedì 6	Is 42,1-7 Sal 26 Gv 12,1-11. SETTIMANA SANTA
Martedì 7	Is 49,1-6 Sal 70 Gv 13,21-33.36-38 SANTA
Mercoledì 8	Is 50,4-9 Sal 68 Mt 26,14-25.
Giovedì 9	NELLA CENA DEL SIGNORE Es 12,1-8.11-14 Sal 115 1Cor 11,23-26 Gv 13,1-15.
Venerdì 10	PASSIONE DEL SIGNORE Is 52,13- 53,12 Sal 30 Eb 4,14-16; 5,7-9 Gv 18,1- 19,42.
Sabato 11	VEGLIA PASQUALE Es 14,15- 15,1 Da Es 15,1-18 Rm 6,3-11 Mt 28,1-10.
Domenica 12	RESURREZIONE DEL SIGNORE At 10, 34. 37-43 Sal 117 Col 3,1-4 Gv 20,1-9

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

IO CELEBRIO A CASA "Inizia con la domenica delle Palme la settimana suprema della storia della fede. In quei giorni che diciamo "santi" è nato il cristianesimo, è nato dallo scandalo e dalla follia della croce. Lì si concentra e da lì emana tutto ciò che riguarda la fede dei cristiani. Per questo improvvisamente, dalle Palme a Pasqua, il tempo profondo, quello del respiro dell'anima, cambia ritmo: la liturgia rallenta, prende un altro passo, moltiplica i momenti nei quali accompagnare con calma, quasi ora per ora, gli ultimi giorni della vita di Gesù".

Così Ermes Ronchi, nel sussidio che abbiamo consegnato all'inizio della Quaresima, presenta questa settimana nella quale siamo entrati. Si avvertiva questo cambio di passo. Si rallentava per poter trovare il tempo e per poter partecipare alle liturgie del triduo pasquale. Celebrazioni che con molta cura preparavamo. Si registrava anche qualche mugugno, soprattutto dei più giovani: Ancora a messa? La concentrazione di liturgie, da parte di quanti consideravano l'andare a messa come una buona abitudine ma facoltativa, magari

da vivere in qualche festa solenne, suscitava una certa indigestione. Sì sono credente, ma a modo mio, sono credente ma non praticante. Oggi di tutto questo si sente la mancanza. Oggi il poter andare a messa sarebbe il segno che è tornata la normalità. Ma ancora non possiamo. Non possiamo trovarci assieme e questo ci manca. Ma non viviamo la comunità proprio perché amiamo la comunità, e non vogliamo trasmettere il contagio. Allora io sto a casa. E la Pasqua e la possibilità di vivere questi giorni supremi, i giorni del nostro destino?

Mi pare di intravedere due tentazioni che potrebbero impedirvi di vivere pienamente la Pasqua, il passaggio del Signore nella nostra vita. A causa dell'isolamento

forzato, questo rallentamento, lo stiamo già vivendo e forse è diventato noia, magari anche rassegnazione e forse disperazione. Un peso opprimente che ci fa avvertire tutta la potenza della morte, questa morte che si è fatta così vicina, così presente nella nostra vita, una situazione talmente pesante gridare come Israele nel deserto: il Signore è in mezzo a noi, sì o no? Forse non ho ancora deciso ma probabilmente non farò nulla, non ne ho voglia. Una seconda tentazione è quella del telecomando. Visto che non posso andare in chiesa, mi limiterò a guardare cosa farà il Papa o il Patriarca in televisione, come se la Pasqua sia qualcosa da assistere (come magari facevo quando andavo a messa, assistevo a quello che faceva e diceva il prete). Non che sia sbagliato guardare la messa in televisione, ma è troppo poco, non basta, perché la Pasqua è qualcosa da mangiare, e io posso anche guardare il pane nello schermo ma non lo posso mangiare. La proposta che vi faccio è di celebrare a casa. Sì, facciamo anche noi, in forza del nostro battesimo quello che sia compito esclusivo del prete.

Proviamo con un po' di creatività a celebrare la festa, facendo dei gesti, pronunciando delle parole, ascoltando della musica, leggendo dei testi, a casa. Da solo, come coppia, con i nostri figli. Nel sito della nostra parrocchia troverete un sussidio fatto da alcuni amici, che in questi anni abbiamo conosciuto (Serena Noceti, Simone Morandini, Fabrizio Mandreoli, Andrea Grillo), con un sacco di suggerimenti e proposte. Come ci diciamo sempre, non bisogna fare tutto, come se fossero dei compiti per casa, ciascuno sceglie ciò che ritiene utile, l'importante è celebrare. L'importante è celebrare il passaggio del Signore che ci tolga questi pesi insopportabili per essere capaci anche noi di toglierli agli altri.

don Massimo.

GIUNSERO AL LUOGO DETTO GOLGOTA

trovano realizzazione, le promesse fatte agli antichi padri sono esaudite in Cristo. Eppure in questo luogo la morte sembra prevalere, il corpo finito di Gesù è abbandonato sul patibolo ai cui piedi i pochi presenti lo piangono; il cielo stesso si è fatto buio ("A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio" Mt., 27,45). e davvero le tenebre si insinuano anche nei cuori e recano disorientamento e sconforto. La Pasqua di Gesù, prima dell'esito glorioso della Resurrezione, passa attraverso le regioni oscure, dell'abbandono, dell'angoscia, della passione e della morte; sono questi gli spazi che preludono alla vittoria di Gesù sulla morte. Non vi è altra via se non questa per conseguirla. La Pasqua di Cristo non è visibile soltanto nel suo approdo di luce e di vita, ma si manifesta nel dolore della sua Passione. Gesù, come sintetizza mirabilmente Agostino, è davvero "victor quia victima, vincitore perché vittima!". Sostare dunque nel luogo del Golgota significa iniziare a conformarci alla Pasqua di Cristo: "Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione." (Rm. 6, 5).

Il silenzio dell'Eucarestia in questi giorni tormentati dall'angoscia per l'epidemia in corso, può essere occasione per prolungare questa sosta e compiere questo sforzo di partecipazione alla Pasqua del nostro Signore.

Le antiche figure si compiono, le parole dei profeti trovano realizzazione, le promesse fatte agli antichi padri sono esaudite in Cristo. Eppure in questo luogo la morte sembra prevalere, il corpo finito di Gesù è abbandonato sul patibolo ai cui piedi i pochi presenti lo piangono; il cielo stesso si è fatto buio ("A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio" Mt., 27,45). e davvero le tenebre si insinuano anche nei cuori e recano disorientamento e sconforto. La Pasqua di Gesù, prima dell'esito glorioso della Resurrezione, passa attraverso le regioni oscure, dell'abbandono, dell'angoscia, della passione e della morte; sono questi gli spazi che preludono alla vittoria di Gesù sulla morte. Non vi è altra via se non questa per conseguirla. La Pasqua di Cristo non è visibile soltanto nel suo approdo di luce e di vita, ma si manifesta nel dolore della sua Passione. Gesù, come sintetizza mirabilmente Agostino, è davvero "victor quia victima, vincitore perché vittima!". Sostare dunque nel luogo del Golgota significa iniziare a conformarci alla Pasqua di Cristo: "Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione." (Rm. 6, 5).

Le antiche figure si compiono, le parole dei profeti

LA GRANDE PROVA

Durante l'ultima cena Gesù si dimostra lucidamente consapevole di ciò che sta per avvenire e ne parla, preannunciando il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro. Ma allora, se Gesù sapeva ciò che lo attendeva, perché questa drammatica sofferenza nell'orto degli ulivi? Siamo di fronte alla grande prova di Gesù: giunto nell'orto degli ulivi, egli "realizza", prende lucida consapevolezza di ciò che sta per accadergli e si spaventa: "cominciò a provare tristezza e angoscia" (Mt 26,37). Si butta con la faccia a terra e supplica il Padre che, se è possibile, passi da lui quanto sta per accadere. Però: "non la mia, ma la tua volontà si faccia". È il momento in cui la sua umanità è chiamata a dire il sì decisivo alla Passione: una decisione sofferta, drammatica per la sua umanità: Gesù deve riprendere in mano tutta la sua vita e, nella piena coscienza di ciò che sta per accadere, deve rinnovare il suo sì. "Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,8). È il momento più alto della libertà di Gesù: con grande forza sofferta - "l'anima mia è triste fino alla morte" - dice il sì supremo della sua vita, un sì che ripeterà ad ogni istante fino all'estremo compimento. È l'ora in cui, più che in ogni altro momento, appare la verità della sua umanità: Colui che in questo momento soffre è il Figlio di Dio, che però è anche veramente uomo. Ed è nella sua umanità che deve dare il suo assenso alla volontà del Padre. E lo dà.

Marco Cè, Ritiro nella Domenica delle Palme 2008

**LE CELEBRAZIONI
PRESIEDUTE
DA PAPA FRANCESCO
IN DIRETTA SU TV2000**

GIOVEDÌ 9 ORE 18.00
VENERDÌ 10 ORE 18.00
E VIA CRUCIS ORE 21.00

SABATO 11 ORE 21.00
DOMENICA 12 ORE 11.00

**CELEBRAZIONI PASQUALI
IN DIRETTA DALLA BASILICA
DI SAN MARCO**

TRASMESSE DA ANTENNA 3

GIOVEDÌ 9 ORE 21.00
VENERDÌ 10 ORE 16.00
SABATO 11 ORE 21.00
DOMENICA 12 ORE 10.00